GIROLAMO VERZERI PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI...

Girolamo Verzeri

GIROLAMO VERZERI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI BRESCIA

ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO DELLA CITTA' E DIOCESI

Pace e Benedizione.

Il santo digiuno della quaresima, o Dilettissimi, sta per cominciare. Con esso la Chiesa fino dal suo nascere fu sollita di purificare ogni anno le anime de' suoi figli per meglio disporli a celebrare fruttuosamente i sacrosanti misteri della passione, morte e risurrezione del Signor Nostro Gesù Cristo. Noi ve lo annunziamo, ma con quelle mitigazioni con cui questa Madre sempre benigna l' ha voluto contemperare alla nostra debolezza.

Però a nome suo permettiamo nella prossima quaresima a tutti i nostri Diocesani, compresi i Regolari d'ambo i sessi non astretti da voto speciale, l'uso delle carni nell'unica comestione; eccettuati soltanto nove giorni, cioè il mercoledì delle ceneri, tutti i venerdì di quaresima meno il primo, e i tre ultimi giorni della settimana santa, nei quali non si potrà far uso che di cibi strettamente quaresimali. Nei mercoledì delle tempora, nel primo venerdì e nei sabbati è permesso l'uso delle uova e dei latticini; ma resta proibita in qualunque giorno, anche nei festivi, la promiscuità di carne e pesce.

Vi esortiamo poi a compensare questa mitigazione con

altre opere di espiazione salutare, e vi ricordiamo che resta fermo come nello scorso anno l'obbligo di una divota visita almeno per ogni settimana alla chiesa parrocchiale, o ad altra ove si conservi la Divina Eucaristia.

La penitenza quaresimale è uno di quei precetti salutari coi quali la Chiesa ci ajuta a conseguire il fine per cui siamo creati e a cui deve tendere tutta la nostra vita, la santificazione e la salvezza dell'anima nostra. Ed ecco che in due maniere ci ajutano il digiuno e le astinenze quaresimali, e tutte l'altre opere della cristiana mortificazione; cioè col mortificare dentro di noi le sregolate concupiscenze, e segnatamente la più rea e più focosa di tutte, quella della carne; e col farci espiare i peccati commessi, placare la collera del Signore e soddisfare alla sua giustizia oltraggiata.

Che le intemperanze della gola aggiungano esca alla concupiscenze, e per contrario i digiuni e le astinenze giovino efficacemente a renderle meno riluttanti ai dettami della ragione ed alla legge santissima di Dio, è tal verità che non ha bisogno di essere dimostrata, perchè sentita intimamente da quanti furono e siamo eredi della corrotta natura di Adamo. Intorno a ciò molte ed eloquentissime pagine scrissero i santi Padri, ma si compendiano tutte in quella sentenza = Frena la gola, e ti sarà più facile il tener in freno tutte l'altre concupiscenze. =

Tutti i popoli anche barbari hanno creduto costantemente essere il digiuno un mezzo efficace di placare la Divinità e renderla propizia. È dunque la natura medesima che detta all'uomo: l'affliggersi spontaneamente innanzi a Dio giova a placarlo; il privarsi di ciò che è lecito per atto di volontaria espiazione è un compenso morale delle colpevoli soddisfazioni cercate in quello che è illecito. Se però tra le sette separate dalla Chiesa Cattolica si rigetta il digiuno siccome inutile, anzi si danna come ingiurioso ai meriti infiniti della redenzione operata da Cristo, non può spiegarsi altrimenti che per una di quelle tante contraddizioni, di cui l'errore è condannato a dare continuamente un triste spettacolo. In fatti nessuno di voi avrà dimenticato di

s'è vista ai nostri giorni la protestante Inghilterra imporre a' suoi sudditi il digiuno in occasione di pubbliche calamità.

Del resto, per tacere dei Profeti i quali assai spesso eccitano il popolo d'Israele a placar Dio colla penitenza, e segnatamente col digiuno, è troppo noto nel Vangelo il digiuno di Gesù Cristo per quaranta giorni nel deserto, del quale è una salutare imitazione la nostra quaresima. E più è abbastanza nota quella sentenza di Gesù Cristo: *Questa razza di demonii per altro verso non può uscire, se non per l'orazione e pel digiuno* (Matt. 28); e così la risposta da lui data a quei che accusavano i discepoli perchè non digiunavano: *Mentre hanno con sè lo sposo non possono digiunare. Ma tempo verrà, che sarà loro tolto lo sposo: e allora per quel tempo digiuneranno* (Marc. II, 19, 20). E se questo non basta, Gesù Cristo ci ha insegnato egli stesso come dobbiamo fare i nostri digiuni per meritarci le ricompense del Padre. *Quando digiunate,* dice egli, *non vogliate fare i malinconici, come gli ipocriti che sfigurano il proprio volto, affine di dare a conoscere agli uomini che digiunano. In verità io vi dico, che han ricevuto la loro mercede. Ma tu, quando digiuni, profuma la testa e lavati la faccia; affinchè il tuo digiuno sia noto, non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto; e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa* (Matt. VI).

E conforme agli esempi ed agli insegnamenti di Cristo hanno praticato e raccomandato il digiuno gli Apostoli. Negli Atti Apostolici, che sono la storia del primo nascere e propagarsi della Chiesa, è detto replicatamente che gli Apostoli solevano accoppiare il digiuno coll'orazione, e specialmente quando dovevano ordinare i sacerdoti per le chiese da loro stabilite. La qual cosa dimostra, che la Chiesa Cattolica, col prescrivere il digiuno delle quattro tempora per le sacre ordinazioni, dopo quasi venti secoli, si conserva tuttavia fedele alle pratiche e tradizioni apostoliche. S. Paolo poi raccomanda con calde parole alla novella cristianità di Corinto di *diportarsi in tutte le cose come ministri di Dio... nelle fatiche, nelle vigilie, nei digiuni* (II. Corint. VI).

Per rigettare il digiuno e dirlo contrario alla dottrina del Vangelo i Protestanti, mettono innanzi quelle parole di Cristo: *Non quello, che entra per la bocca imbratta l'uomo: ma quello, che esce dalla bocca, questo è che rende immondo l'uomo* (Matt. XV. 11.); volendo da esse inferire che l'uomo non si macchia di colpa col non fare differenza tra giorno e giorno nell'uso de' cibi. Ma chiunque rifletto che le succitate parole furono dette dal Redentore ai Farisei, per ribattere l'accusa che facevano agli Apostoli di mangiare senza lavarsi prima le mani, non può non vedere che esse hanno un senso al tutto diverso da quello a cui voglion torcerle gli eretici. È questo il loro vezzo e sarà sempre, come lo fu dei primissimi smascherati da Tertulliano: pigliare cioè alcune parole dei libri santi, isolarle dal contesto che ne rischiara e determina il senso, e così colle più arbitrarie interpretazioni trarne i più strani significati a sostegno di ogni maniera di errori. *Non sa ha eretico*, scriveva S. Ilario all'imperatore, *il quale non mentisca predicando essere conforme alle divine Scritture quanto bestemmiando asserisce* (Ad Costant. Aug.). Cristo colle parole suddette volle solo dire che le creature di Dio di loro natura sono buone, e biasimare i Farisei zelantissimi delle tante esterne cerimonie da loro inventate mentre nulla curavansi della mondezza interiore e dell'osservanza della legge. Il che si fa manifesto dalla spiegazione da Lui stesso datane a Pietro che gliel aveva domandata. *Non comprendete voi che tutto ciò che entra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel secesso? Ma quel che esce dalla bocca, viene dal cuore, e questo imbratta l'uomo. Imperocchè dal cuore partano i mali pensieri . . . e sono questi che imbrattano l'uomo* (Matt. XV. 17-20).

E veramente quel che rende l'uomo colpevole non sono i cibi, i quali non sono per se cosa mala (li mangia senza colpa l'infermo e si possono mangiare da tutti nei giorni in cui non sono vietati); ma è il mangiarne contro il divieto della legge: questo è quello che *viene dal cuore*, e però *imbratta l'uomo*, cioè lo fa reo di peccato. Infatti donde

viene la risoluzione di trasgredire il precetto della Chiesa che in certi giorni comanda il digiuno o l'astinenza dalle carni ed altri cibi, se non dal cuore traviato da sregolate concupiscenze e dall'amore della crapula e dei piaceri? Forse in taluni (vorremmo che fossero pochi) viene da un cuore pervertito dall'orgoglio, il quale fa loro disdegnare la più legittima e santa autorità, quale è quella della Chiesa. E per siffatta orgogliosa insubordinazione non si violano solamente i gravi precetti del digiuno quaresimale e dell'astinenza dalle carni nei venerdì e sabbati; ma si trasgrediscono anche quelli della santificazione delle feste, della comunione pasquale, di non leggere libri e scritti pericolosi e perversi, ed altri precetti gravi.

Noi ringraziamo il Signore che la massima parte dei nostri figli si conserva sottomessa ed obbediente all'autorità ed alle leggi della Chiesa, a noi data madre e maestra da Dio. Ma chiunque ha occhi per vedere i costumi presenti di certi cristiani, non dirà certo fuor di luogo nè esagerate le nostre doglianze in questa parte. Dirà piuttosto che i nostri sono i lamenti di un padre amoroso, che quanto più gode di una corona di molti figli obbedienti, tanto più pena nel vederne fra essi alcuni traviati. Noi vorremmo condurli tutti al Signor Nostro Gesù Cristo, al quale non si può andare che per mezzo dell'obbedienza alla Chiesa perchè, come dice S. Cipriano; *Non può aver Dio per padre, chi non ha la Chiesa per madre* (De Unit. Eccl.).

Ma è un errore madornale quello di voler restringere la propria ubbidienza alla Chiesa alle sole cose che riguardan la fede. La Chiesa, quale fu istituita da Gesù Cristo, siccome quella che si compone di tutti i credenti nelle sue dottrine che sotto la guida dei legittimi Pastori tendono a conseguire lo stesso fine che è l'eterna beatitudine, è una società vera e perfetta. Non si può dunque negare a lei ciò che è essenziale a qualsivoglia società, cioè a dire piena autorità di reggere e governare se stessa, e però anche vera e propria autorità legislativa. E questa autorità Cristo l'ha data espressamente a coloro che pose al governo della sua

Chiesa. Ha detto a Simone: *Tu sei Pietro, e sopra di questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa . . . E a te io darò le chiavi del regno de' cieli.* (Matt. XVI. 18. 19); e a tutti gli Apostoli: *Come il Padre ha mandato me, anch' io mando voi* (Joan. XX. 21.) *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi disprezza, disprezza me; e chi disprezza me, colui disprezza chi mi ha mandato.* (Luc. X. 16). *È stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra: andate dunque, istruite tutte le genti.... insegnando loro di osservare tutto quello che vi ho comandato.* (Matt. ult.) Le quali parole non hanno significato, e dimostrano in modo evidente, che Cristo trasfuse in quelli cui affidava l'incarico di reggere e propagare nel mondo il suo regno, cioè la Chiesa, la pienezza dell'autorità necessaria a governarlo, come egli l'aveva avuta dal Padre. Il che tal quanto dire che la Chiesa, cioè quelli che furon posti al suo governo, tengono da Dio medesimo la potestà di fare tutti quegli ordinamenti e quelle leggi, che secondo la diversità dei tempi e dei luoghi giudicano necessari ed utili al buon andamento della Chiesa ed al bene dei fedeli, affine di aiutarli a conseguire più facilmente la vita eterna; come sarebbe, proibendo quanto da questo fine può allontanarli, comandando quello che può condurveli; illuminandoli e dirigendoli nell'osservanza dei divini comandamenti; e determinando come e quando obblighino quelli, che altrimenti potrebbero restare inosservati.

Hanno dunque i cristiani dovere strettissimo di obbedire alla Chiesa come a Cristo stesso, ed ai precetti di lei come ai comandamenti di Dio; essendochè chi ascolta la Chiesa, ascolta Cristo; e chi disprezza la Chiesa, disprezza Cristo e disprezza Dio. Perciò il santo Concilio di Trento ha definito contro i Novatori così: *Se alcuno dirà, che l'uomo giustificato... non sia obbligato all'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa, quasi che il Vangelo sia una nuda ed assoluta promessa della vita eterna, senza la condizione dell'osservanza dei comandamenti, sia scomunicato* (Sess. VI. can. 21.)

Ora che fanno tutti quelli, che per motivi da nulla si

dispensano dall' osservare i gravi precetti della Chiesa? Chi fanno quelli, che, quasi non fosse da farne caso, li calpestano liberamente, e li fanno trasgredire anche ad altri? E quanti per un vile guadagno con opere servili d' ogni maniera profanano i giorni festivi! Quanti, per darsi bel tempo e secondare basse passioni, o per timore di un dileggio, non curano interdetti, digiuni, astinenze comandate, nè i santi e facili precetti della messa festiva e comunione pasquale, e si gettano a letture condannate dalla Chiesa! Che cosa facciano tutti costoro non vel dirò io, ma l'Apostolo: *Essi si acquistano l' eterna dannazione* (Rom. XIII.).

No, o dilettissimi: siate grati a Dio, ve ne scongiuriamo, che vi abbia fatti figliuoli della sua Chiesa, e tenetevi sempre sottomessi ed obbedienti alla materna sua autorità. Coll' occhio della fede avvezzatevi a vedere nei precetti di lei i precetti stessi di Dio; o la penitenza quaresimale e la settimanale astinenza dalle carni abbracciate siccome parte di quella soddisfazione che dovete a Dio pei vostri peccati.

In questi tempi nei quali la divina autorità della Chiesa non è curata, anzi combattuta da non pochi, che pure le si dicon figliuoli, voi raddoppiate la vostra riverenza alla Chiesa e coll' osservarne fedelmente i salutari precetti, professate pubblicamente la vostra fede nella sua autorità, la più augusta e benefica che sia sopra la terra. E noi vi promettiamo che sul letto di morte vi conforterà la fiducia d' esser fatti partecipi del premio che Dio tien preparato ai veri figliuoli della sua Chiesa.

Con tutto l'affetto v'impartiamo la Pastorale Benedizione.

Brescia, la Festa di S. Angela Merici Vergine Bresciana, addì 27 Gennajo 1864.

✝ GIROLAMO VESCOVO

C. MACCARINELLI *Canc. Vesc.*

Tip. del pio Istituto.

N. 146.

GIROLAMO VERZERI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BRESCIA
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO
DELLA CITTÀ E DIOCESI

Pace e Benedizione

Nell'annunziarvi vicini i giorni della sacra quaresima, molto, o Fratelli e Figli nostri in Gesù Cristo carissimi, ci consola il pensiero che essa trova questa volta le anime vostre già preparate dalla grazia straordinaria del santo Giubileo. Come, a mano a mano che ci pervenivano le notizie del fervore con cui l'avete celebrato, e dei molti frutti spirituali che ha prodotto in questa Diocesi ci hanno riempiuto l'animo di grande gaudio; così ci inspirano ora la più dolce fiducia che voi siate per imprendere con vero spirito di cristiana penitenza l'osservanza quaresimale, che anche in quest'anno vi viene, con materna benignità, mitigata dalla Chiesa.

A nome e per autorità dell'Augusto suo Capo, il Romano Pontefice, Noi permettiamo a tutti i nostri diocesani, compresi i Regolari d'ambo i sessi non astretti da voto speciale, l'uso delle carni nell'unica commestione, eccettuati soltanto nove giorni, cioè il mercoledì delle Ceneri, tutti i

venerdì, ad eccezione del primo, e i tre ultimi giorni della settimana Santa; nei quali non si potrà far uso che di cibi strettamente quaresimali.

Nel mercoledì delle tempora, nel venerdì dopo le Ceneri e nei sabati, fuori del sabato santo, è permesso l'uso delle uova e dei latticini; ma resta proibita in qualunque giorno, anche nei festivi, la promiscuità della carne e del pesce.

Non tralasciate poi, o dilettissimi (ve ne esortiamo per amore dell'anime vostre) di compensare questa mitigazione con altre opere di volontaria penitenza e di pietà cristiana, tra le quali, è fermo, come negli anni passati, l'obbligo di una divota visita, almeno ogni settimana, alla chiesa parrocchiale, o ad altra ove si conservi il SS. Sacramento.

L'anno scorso, in questa occasione, Noi vi abbiamo fatto note le autorevoli parole, piene di dolore, colle quali il Santo Padre condannava i molteplici errori, che in questi tempi l'uomo nemico tenta spargere come venefica zizzania nel campo evangelico, e vi abbiamo annunziato l'indulgenza plenaria del santo Giubileo da Lui concessa ai fedeli affinchè per essa santificati, più fervorose e più accette a Dio a lui innalzassero le loro preghiere pei tanti e sì urgenti bisogni della tribolata sua sposa e nostra madre, la Chiesa. Ora, a farvi vie più detestare quei pestilenziali errori, ed a rendere in voi stabili i frutti del santo Giubileo, non sapremmo far meglio, che ricordarvi le paterne esortazioni dello stesso regnante Sommo Pontefice, nei primi anni del suo pontificato, dirette alla cristianità d'Italia, porzione privilegiata della grande famiglia cattolica, della quale Esso è Padre insieme e Maestro.

Presentendo con pena amorosa i mali gravissimi che si andavano condensando sopra queste nostre dilette contrade, così Egli scriveva ai Vescovi italiani: « Voi conoscete, » e vedete con esso Noi, con quanta malvagità invaso ab» biano e preso animo non ha guari certi perduti uomini » nemici della verità, della giustizia e di qualsiasi onestà, » i quali sia con frodi e con insidie di ogni fatta, sia al-

» l'aperto ed eruttando come flutti del mare infierito le pro-
» pria confusioni, si studiano di propagare da per tutto tra
» i fedeli popoli d'Italia una sfrenata licenza di pensare, di
» favellare e di commettere arditamente ogni sorta di em-
» pietà, e si sforzano di infievolire nella stessa Italia la Re-
» ligione Cattolica, e di atterrarla, se ciò fosse possibile, fi-
» no dalle fondamenta ». Queste parole gravissime del Vi-
cario di Cristo se, com' era ben da aspettarsi, furono allora
tacciate di falsità da coloro che per esse vedevano svelati
i propri tenebrosi intendimenti, furono anche dette o cre-
dute esagerate da non pochi cattolici illusi. Ma i fatti che
avvennero dopo, e de' quali tutto il mondo è testimonio, le
hanno, ahi troppo! giustificate.

Giudicate ora voi se potova il Pontefice, non dica già
presagirli futuri, ma narrarli avvenuti più chiaramente, di
quel che ha fatto, or sono sedici anni, con queste parole:
« Fra le molteplici astuzie, che i sopraddetti nemici della
» Chiesa furono soliti adoperare per alienare gli animi de-
» gli Italiani dalla Cattolica Fede, avvi pur quella di asse-
» rire e di spargere sfacciatamente per ogni dove, la Re-
» ligione Cattolica opporsi alla gloria, alla grandezza, alla
» prosperità dell' Italia, e quindi esser di mestieri che in
» luogo di quella s' introducano, si stabiliscano e si pro-
» paghino le dottrine e le riunioni protestantiche, affinchè
» l' Italia riconprar possa il primiero lustro degli antichi,
» tempi, quello cioè de' tempi pagani. Ora in questa loro
» strana invenzione non si potrebbe così di leggieri giudi-
» care, se sia più da detestarsi la malizia di una folle em-
» pietà, o l' impudenza di una malvagità mentitrice. Impe-
» rocchè lo spirituale vantaggio di essere noi trasferiti dal-
» la potestà delle tenebre nella luce di Dio, e giustificati
» dalla grazia di Gesù Cristo esser fatti secondo la speran-
» za eredi della vita eterna, certamente questo vantaggio
» delle anime, a noi derivante dalla santità della Religione
» Cattolica, è di così alto pregio da doversi a paragone di
» esso riputare assolutamente per nulla qualunque gloria e

» felicità di questa terra ». E qui il Pontefice rammenta a chiunque si professa cristiano quella sentenza tremendissima di Cristo: « Qual cosa in fatti giova all'uomo il guadagnarsi l'intero mondo, se faccia poi perdita dell'anima » sua? E qual cambio potrà mai dar l'uomo per ricuperar » l'anima sua? » Tremenda verità, o dilettissimi, che rispetto alla salute dell'anima, fa perdere ogni importanza a tutti i maggiori interessi della terra!

Ma siccome, al dire di un famoso pubblicista, la Religione Cattolica, mentre è tutta intesa ad assicurar all'uomo la felicità eterna, ne promuove ancora la terrena prosperità; così il Santo Padre passa a sbugiardare i maligni che incolpano il Cattolicismo di essere ostile alle glorie d'Italia: « Se non che, seguita a dire, egli è poi tanto lungi » dal vero, che gl'Italiani abbiano incorse quelle temporali disavventure a motivo della vera Fede da essi professata, che anzi alla Religione Cattolica va debitrice l'Italia, se in sul declinare del Romano Impero non fu colta da quegli stessi infortunii, nei quali gli Assiri e i Caldei, i Medi, i Persiani e i Macedoni, dopo lunghi anni di estesa dominazione, mutatesi coll'andar del tempo le sorti, erano precipitati. Difatti non avvi alcun uomo prudente che ignori, essere avvenuto per opera della Religione santissima di Gesù Cristo, che l'Italia uscisse non solo dallo tante e sì folte tenebre di errori da cui era ingombrata, ma di più, tra le rovine di quell'antico impero e le scorrerie de' barbari imperversanti per tutta Europa, giungesse ella nulladimeno, a preferenza di tutte le nazioni del mondo, a un grado così eccelso di gloria e di grandezza, che a motivo dell'augusta Cattedra di S. Pietro, per ispecialissimo favore di Dio in essa collocata dilatasse più ampiamente e più stabilmente il suo principato colla divina religione, di quello che avessa signoraggiato un tempo colla dominazione terrena ». Così il Pontefice colla prova irrepugnabile dei fatti smaschera e atterra vittoriosamente tutte le calunniose insinuazioni, colle

quali da parecchi anni i nemici della Chiesa e del Papato tentano di infamare l' opera stessa di Dio. Ma la calunnia, non potendo scancellare dalla storia le pagine più genuine, si appigliò all' iniquo partito di sempre più sfacciatamente mentire, sicura di trar dalla sua gli ignoranti, i semidotti e gli incauti. E pur troppo l' iniqua tattica non ha fallito!

Chi s'appiglia alla calunnia e alla menzogna come a mezzo, fa con ciò stesso manifesto che iniquo è il fine a cui mira. E qual fosse ben vide il Santo Padre, e do oltre tre lustri lo denunziava all'Italia così: » Mirano di spinge- » re i popoli agitati da ogni vento di perverse dottrine al » disfacimento di ogni ordine di cose. Sapendo che non » hanno a sperare alcuna alleanza colla Chiesa Cattolica . . . » hanno abbracciato il partito di condurre i popoli dell'Italia » alle dottrine e alle conventicole dei Protestanti, presso dei » quali, ad inganno dei semplici, vanno dicendo: non ritro- » varsi altro se non che una diversa forma della vera Reli- » gione di Gesù Cristo, e che in essa si può essere accet- » tevoli a Dio, non meno che nella Chiesa Cattolica ». E come atterrito dalla gravezza del pericolo: » Tolga Dio, esclamova, » tolga Dio che l'Italia, dalla quale per la Sede dell'Apo- » stolico Magistero stabilita in Roma, le nazioni straniere » sogliono attingere lo puro e salutifere acque della vera » dottrina, divenga per esse motivo di inciampo e pietra di » scandalo! Tolga Iddio, che questa diletta parte della vi- » gna del Signore venga manomessa e resti in balia di tut- » te le beatie del campo ». Forse non sali mai a Dio voto nè preghiera da un cuore così acceso di verace amore per l'Italia come da quello del Pontefice, il cui amore verso la cattolica famiglia è amore di padre, scintilla pura ed ardente della divina carità di Cristo per la sua Chiesa. Così alle amorose voci del comun Padre avessero dato retta tutti gli Italiani, che non piangeremmo tante apostasie dal la fede nè tanto dilagare di mali! Nè ad avvertira il pericolo si tenne contento il Santo Padre, ma fedele al man-

dato ricevuto da Cristo nella persona del Beato Pietro di confermare i fratelli, ai Vescovi, ai pastori inferiori ed ai fedeli suggeri i mezzi e i rimedi acconci a cansare il pericolo e tenersi guardati da tanto male: mezzi e rimedi che pur sono i soli valevoli ad impedire che cresca ed a cessarlo.

Tra questi mezzi e rimedi uno è quello di ben istruire i fedeli nei santi dogmi e precetti della Religione Cattolica, come dice il Pontefice, « con sempre maggiore ala» crità, siccome richiedono le circostanze dei tempi .... e » scolpire profondamente nel loro animo il dogma della ne» cessità della Cattolica Fede per giungere a salvamento. » E questo tocca più specialmente a voi, Parrochi e sacerdoti, nostri diletti cooperatori. Sia vostra cura di moltiplicare le vostre istruzioni intorno a questo argomento, ed oltre al dogma suddetto, di ben rassodare i fedeli nelle seguenti verità: Chi aderisce di cuore alla Chiesa è sicuro di non errare; non può esser cattolico chi non professa piena e sincera soggezione al magistero e potestà della Chiesa; chi crede ed ubbidisce alla Chiesa, crede ed ubbidisce a Dio medesimo; le verità rivelate non si debbon discutere, ma credere semplicemente e fermamente sull'autorità di Dio rivelante, benchè superiori all'umana ragione; la fede del cattolico non è per questo irragionevole, come tanti bestemmiano in questi tempi, ma è affatto conforme alla ragione, anzi comandata da lei; verità tutte che, posta la rivelazione e la divina istituzione della Chiesa (fatti comprovati dalle profezie, dai miracoli e da infinite altre prove, che non è qui d'uopo ricordare), voi potrete far intendere anche ai più zotici, come siano pienamente conformi ai dettami della retta ragione.

Raccomanda il Pontefice che i fedeli si accostino spesso e divotamente ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, e che ricevano per tempo il sacramento della Confermazione, « nel quale (sono sue parole) per sommo » beneficio di Dio vien conferita una fortezza di grazia spe-

» ciale a professare costantemente la Fede Cattolica in mez-
» zo ancora ai più gravi cimenti ».

Quanto sia grande adesso per la gioventù il bisogno di ricevere questo sacramento, e per chi l'ha già ricevuto di rinsaldarne la grazia in se stesso, niuno è che nol vegga. Quanto a Noi siamo sempre pronti ad amministrarlo a chiunque si presenta, e volentieri ci rechiamo anche nelle parrocchie più lontane perchè nessuno dei nostri figli resti privo di tanta grazia. Ma il prepararveli è tutto officio dei genitori e vostro, V. F. Agli uni ed agli altri Noi ricordiamo il grave dovere che hanno di far in modo, sia con apposite istruzioni sulla natura ed efficacia di questo Sacramento, sia col far prima mondar l'anima dal peccato ai cresimandi, che nessuno abbia a riceverlo non preparato o indegnamente.

Alla consueta predicazione vuole il Santo Padre « si
» aggiungano di tanto in tanto gli ajuti straordinari
» degli Esercizi Spirituali e delle Sacre Missioni, le qua-
» li, ove siano affidate ad abili operaj, ben si sa, come
» riescano colla divina Benedizione utilissime a per nutri-
» re nei buoni la pietà, e per eccitare a salutare peniten-
» za i peccatori... o in fino perchè il popolo fedele rifug-
» ga con più generosa costanza dalle perverse dottrine dei
» nemici della Chiesa ». Con quanta verità afferma tutto questo il Sommo Pontefice delle predicazioni straordinarie non fa bisogno di provarlo. Come in più altre occasioni, assai chiaramente tutti l'abbiam veduto di fresco nella fausta occasione del Santo Giubileo, durante il quale in assai parrocchie, si raccolsero con questo mezzo abbondantissimi frutti spirituali e di buoni infervorati nel bene e di peccatori che tornando a coscienza rienporarono la paceperduta del cuore.

Col raccomandare caldamente l'uso di questi mezzi, il Santo Padre mira « a ciò, che i fedeli concepiscano un or-
» rore più sentito di quelle scelleratezze che si commetto-
» no con scandalo altrui. Di fatto, così prosegue par-
» lando ai Vescovi, voi sapete quanto cresciuto sia in va-

» ri luoghi il numero di coloro che hanno l'ardimento di
» bestemmiare in palese i Santi del cielo, e lo stesso sacro-
» santo Nome di Dio; o vivono in pubblico concubinato,
» accompagnato talvolta dall'incesto; o lavorano i di festivi
» anche a botteghe aperte; o disprezzano, in presenza an-
» cora di molti, i comandamenti della Chiesa intorno i di-
» giuni o la qualità dei cibi; o non hanno rossore di com-
» mettere in simil maniera altri delitti ».

Se dobbiamo render grazie a Dio che in questa nostra Città e Diocesi sono ancora moltissimi, anzi la maggior parte, coloro che si guardano dai delitti qui sopra lamentati dal Pontefice; dobbiamo anche confessare con dolore e per umiliazione nostra, che la piaga da parecchi anni va pigliando piede e dilatandosi anche fra noi. Se non altro, non sono certamente pochi coloro, che, non dirò per diabolica malizia, ma si lascian vilmente trascinare dai rispetti umani a violar i santi precetti della Chiesa, a transigere più o meno coll'iniquità e colle ree massime del mondo, indegnamente permettendo che nel loro cuore prevalga il timor degli uomini al santo timor di Dio.

Causa principalissima di questo gran male, e di tanti altri che ora minacciano di trarre in rovina, è il mal uso che si fa a giorni nostri dell'arte tipografica. Uditelo dalla bocca stessa del Vicario di Cristo. « I maliziosissimi ne-
» mici, egli dice, della Chiesa e della società si sforzano di
» sedurre i popoli... Si adoperano essi a tutto potere per
» ispargere e moltiplicare ogni giorno più cattivi libri, gior-
» nali e scritti volanti, che riboccano di menzogne, di ca-
» lunnie e di seduzione. Anzi prevalendosi delle società Bi-
» bliche di già condannate dalla Santa Sede, osano spar-
» gere eziandio Sacre Bibbie, tradotte senza riguardo alle
» regole della Chiesa, e queste stesse corrotte, e tirate con
» sacrilego ardimento in mal senso; delle quali hanno la
» sfrontatezza di raccomandare la lettura al popolo sotto il
» pretesto di religione. Per la qual cosa (così prosegue par-
« lando ai Vescovi) voi comprendete benissimo, o Venera-

» bili Fratelli, con quanta vigilanza e sollecitudine dobbia-
» te adoperarvi, affinchè i fedeli rifuggano assolutamente
» dalla pestifera lettura di siffatte produzioni, e segnata-
» mente intorno alle Divine Scritture ben si ricordino, che
» nun uomo, affidato al suo senso, può arrogarsi la fa-
» coltà di torcerle ai propri sentimenti, contro quel senso
» che tenne la Santa Madre Chiesa, alla quale soltanto fu
» commesso da Cristo Signore di custodire il deposito del-
» la fede, e di portar giudizio sul vero senso ed interpre-
» tazione della divina parola ».

« A reprimere il pestifero contagio dei cattivi libri »
segue a dire ai Vescovi il Pontefice, « sarà cosa giovevo-
» lissima che quanti presso di voi si distinguono per inge-
» gno e per sana dottrina diano essi pure alla luce de-
« gli scritti di piccola mola, da voi innanzi approvati, per
» edificazione e difesa della Fede, e per salutevole ammae-
» stramento del popolo. E apparterrà pure al vostro zelo
» che questi brevi scritti, e altri ancora di dottrina pari-
» menti incorrotta e di provata utilità dettati da altre penne
« vengano sparsi tra i fedeli, secondo che le circostanze
» dei luoghi e delle persone il porteranno ».

Questa paterna raccomandazione del Sommo Pontefice di promuovere la buona stampa, quale antidoto della cattiva, non fu senza effetto; e voi sapete, che segnatamente in questi ultimi anni sorsero protette dai vescovi non poche associazioni per la pubblicazione e diffusione di opuscoletti e di piccoli giornali intesi, quali a prevenire il popolo contro i sofismi dell' errore e le seduzioni del vizio; quali a procurargli un ameno insieme ed utile trattenimento nelle ore, spesso pericolose, del riposo festivo; quali ad istruirlo de' proprii doveri, a fargli amare la virtù, col metterglienee innanzi modelli acconci alle diverse condizioni e circostanze della vita. Tra queste pie associazioni, sono abbastanza note quelle delle *Letture cattoliche* di Torino e di Napoli; delle *Piccole Letture Cattoliche* di Bologna, e di altre città. Giovano a questo scopo mirabilmente i varî opu-

scoletti del Segur e di altri, che con una polemica chiara e forte, tutta alla portata de' più volgari intelletti, mettono al nudo le molteplici insidie e menzogne degli apostoli di errore che si aggirano nelle nostre contrade.

Noi vorremmo far eco alle parole del Sommo Pontefice in modo da svegliare in tutti una santa gara di concorrere, ciascuno come può meglio, ad opporre l' antidoto della buona stampa, al veleno che diffonde la stampa libertina. Il facoltoso non potrebbe volgere a scopo più utile le sue largizioni, di quello che a promuovere la pubblicazione o diffusione dei buoni libri nelle famiglie: preservare le menti dall'errore, e i cuori dal vizio; proteggere nelle anime la fede cattolica e la innocenza del costume è la più santa delle opere della cristiana carità.

Quanto poi ai giusti lamenti ed alle raccomandazioni del Sommo Pontefice contro la stampa cattiva, la coscienza ci assicura che non abbiam mancato al nostro dovere. Siete testimoni voi stessi che non una sola volta abbiam messo in guardia i nostri figli contro il pericolo gravissimo che loro sovrastava dalla stampa eretica e periodica. Ma sgraziatamente alla voce del Vescovo non fu dato retta quanto si doveva: se ciò non fosse stato noi non dovremmo gemere sulla defezione di alcuni nostri figli dalla fede, nè si vedrebbero ancora andare indifferentemente per le mani di tutti, anche degli avuti in conto di buoni e timorati, tanti cattivi giornali (chè tali sono generalmente, eccetto pochissimi) con quel guasto del costume ed affievolimento della pietà e della fede, che tutti deploriamo.

Che a quelle fonti avvelenate corrano i tristi, non è da farne le meraviglie; ma che cosi spensieratamente vi si accostino anche i buoni e gli onesti, e senza sospetto alcuno lascino dissetarvisi anche le mogli ed i figli, questa è cosa da piangerne amaramente. Si legge negli atti degli Apostoli che i novelli convertiti portavano a gettar nelle fiamme i cattivi libri. Quest' obbligo non è cessato ai giorni nostri pei cattolici, anzi urge per essi tanto più, quanto

più il mala peggiora. Però Noi diciamo altamente a tutti (e qui veggano i Parrochi e i Confessori quali doveri loro incombano pel sacro officio che esercitano) che un cattolico non può senza compromettere la propria coscienza permettere a sè o ad altri la lettura di giornali avversi al buon costume, alle cose sante, alla Religione, e molto meno associarvisi. Chi vi si associa concorre col suo danaro a sostenerli, e però si fa reo di scandalo perchè coopera così a propagarne nel popolo le ree dottrine. Se ai cattivi giornali fosse mancato l'appoggio che loro dà il danaro dei buoni e degli onesti, essi sarebbero già per la maggior parte caduti, come cadranno quei di che verrà loro a mancare. Non fanno così i tristi e i libertini coi giornali buoni; non che associarvisi, non li vogliono tampoco vedere: è proprio il caso di ripetere quel del Vangelo: « I figliuoli del secolo, sono più prudenti dei figli della luce » Faccia Dio che gli amati nostri figli aprano gli occhi, e pongano una volta riparo a sì deplorabile spensieratezza, che certo non può essere senza colpa.

Molti si credon lecita la lettura dei cattivi giornali, ed anche l'associarvisi, perchè la legge civile concede libertà alla stampa; altri poi (e forse in maggior numero) per non farsi scorgere a per cansare l'avversione e le ire degli uomini di certo partito; motivo pel quale si astengono anche scrupolosamente dai giornali che si chiamano per ischerno clericali.

Ai primi abbiam già detto altre volte o torniamo a dire che se la legge civile non creda di dover punire certi delitti, non per questo essa intende nè può francare nessuno dalle leggi naturali, divine ed ecclesiastiche, sulle quali non ha alcuna forza. E domandiamo ai secondi se la loro viltà o prudenza della carne basterà ad assolverli al tribunale di Colui che ha detto; « Chi si vergognerà di me « davanti agli uomini, mi vergognerò anch'io di lui innan- « zi al Padre mio; » e se sia questo per un cattolico il modo di confessare la fede che ha giurato nel Battesimo,

massime quand'è attaccata pubblicamente come ai giorni nostri?

Per tacer di coloro che per troppa bonarietà non sanno vedere poi tanto cattiva la stampa periodica, e sempre credulì ne bevono senza sospetto il veleno, non sono così pochi anche coloro, che, pur credendola cattiva, non la reputano, quanto a sè pericolosa, perchè si sentono ben saldi nei sani principii religiosi e morali, abborrenti dalle perverse dottrine e risoluti di rigettarle ovunque le incontrino. Ma anche questi sono in inganno. Lasciando staro il cooperar, col denaro ad opera iniqua e scandalosa, o l'indur forse coll'esempio a ripularla innocente, anche costoro, con tutta la loro buona volontà e sante disposizioni, non si possono assolvere da colpa, se non foss'altro, pel pericolo a cui si espongono per mancanza di quell'estesa cognizione delle scienze ecclesiastiche che bene spesso manca nei laici tuttochè addottrinati, senza della quale riesce impossibile scoprir l'errore, che i maligni, travisando fatti e falsando principii, sono abilissimi a nascondere sotto la maschera di amore della verità e zelo della religione: finissima ipocrisia per la quale sono forse più da temere que' giornali che affettano gravità e moderazione. Se questi confidenti in sè, dopo siffatta lettura massime se continuata per qualche tempo, vorran tornare sopra se stessi con disamina imparziale e spassionata, troveranno, nelle proprie idee e convinzioni un cambiamento di cui non si erano avveduti. Vedranno che non più si adombrano come prima a certe proposizioni; che il loro modo di sentire intorno al Cattolicismo, alla Chiesa, al Papa si è alterato; e che specialmente sugli insegnamenti di quest'ultimo si permettono osservazioni e discussioni che prima non avrebbero osato di fare: se pur non avverrà a taluno, come ad altri è accaduto, di trovarsi affatto privo dei due requisiti essenziali alla professione di cattolico, che sono cordiale sommissione alle definizioni della Chiesa e piena e sincera soggezione alla sua autorità, le quali importano poi una docilità senza restrizioni al

magisterio e alla potestà del Venerando suo Capo il Romano Pontefice.

Questa docilità senza limiti e riserve è la pietra paragone a cui Sacerdoti e laici debbon far prova del proprio cattolicismo; è l'ancora di salvamento massime in questi tempi di tanto pervertimento dei principii religiosi e morali e di tanta confusione nelle idee, perchè « nel mantenere e « propugnare la comunione e l'obbedienza dei popoli verso il Romano Pontefice, si ha il mezzo breve e, a così « dire, compendioso di conservarsi costanti nella professione della cattolica verità. » È il Vicario stesso di Gesù Cristo che ve lo dice, il quale nell'abbondanza della sua carità alza la voce e grida: « Rammentino i cristiani che in « questa Sede vive e presiede ne' suoi Successori S. Pietro, « Principe degli Apostoli... Rammentino, che Cristo Signor « Nostro pose in questa Cattedra di Pietro l'inespugnabile « fondamento della sua Chiesa; che allo stesso Pietro diede le chiavi del Regno de' cieli; e che in conseguenza « pregò acciocchè mai non mancasse la fede di lui, e gli « comandò di confermare nella fede i suoi fratelli; e che « per ciò il Romano Pontefice, successore di Pietro, tiene « il primato sopra tutta la terra, ed è il vero Vicario di G. C., « il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Dottore di tutti « i cristiani.

Solamente per questa unione, in cui siamo colla Sede Apostolica e col Romano Pontefice, Noi possiamo pregarvi la grazia del Signor Nostro Gesù Cristo colla speranza di essere esauditi, ed impartirvi la Pastorale Benedizione.

Brescia, 29 Gennajo Festa di S. Francesco di Sales 1866.

NB. Le parole del Sommo Pontefice sono tolte dall'Enciclica del giorno 8. Dicembre 1849. diretta ai Vescovi dell'Italia, secondo la traduzione stampata in Roma coi tipi della R. Camera Apostolica.

† GIROLAMO Vescovo

G. MACCARINELLI *Canc. Vesc.*

99 338 354